

¹⁸ Ad es., BLAISE DE VIGENERE, *La description du Royaume de Pologne* (...), Paris 1573; G. BOTERO, *Delle relazioni universali*, voll. I-III, Roma 1591-1593; l'opera famosa, più volte ristampata, di M. KROMER, *Polonia, sive de situ, populis, moribus, magistratibus et Republica regni Polonici libri duo*, Francofurti 1575; A. GUAGNINO, *Sarmatiae Europaeae descriptio*, Cracoviae 1578 (apparsa in traduzione italiana nella terza ed. del secondo volume delle *Navigazioni e viaggi* di G. B. Ramusio, Venezia 1583); J. CRASSINIUS (J. KRASINSKI), *Polonia*, Bononiae 1574; M. SEKOWSKI, *Regni Poloniae brevis et compendiosa descriptio, e Martini Cromeri decerpta*, Neapoli 1582.

¹⁹ L'elenco — aggiornato alla data di pubblicazione del volume — è alle pp. 23-24. Segnalo, per dover di completezza, il contributo (non registrato dal Woś) da me presentato a Varsavia al IV Convegno di studi italo-polacco (1974), poi pubblicato col titolo *La Polonia tra Cinquecento e Seicento nei diari di viaggio di Giovanni Paolo Mucante e Giacomo Fantuzzi*, in *Barocco fra Italia...*, cit., pp. 325-347.

²⁰ A quelle elencate dal Woś è da aggiungere la copia dell'Archivio di Stato di Torino, cfr. N. BIANCHI, *Le materie politiche relative all'estero degli archivi di stato piemontesi*, Bologna 1876, pp. 729-730.

²¹ *Relacje nuncjusów apostolskich i innych osób o Polsce od roku 1548 do 1690 (Relazioni di nunzi apostolici ed altri sulla Polonia dal 1548 al 1690)*, vol. II, Berlin-Poznań 1864, pp. 66-74.

S. RATCLIFFE, *Campion: on Song*, Routledge & Kegan Paul, London 1981. Un volume di pp. 200.

Tra i pochi studi critici dell'opera di Thomas Campion veramente originali ed utili è sicuramente da elencare questo *Campion: on Song*, pubblicato da Routledge & Kegan Paul nel 1981.

La caratteristica forse fondamentale di questo lavoro consiste infatti nell'assumere come metodo di indagine quella attenzione al particolare ed ai vari elementi costitutivi della poesia di Campion che permette allo studioso della canzone rinascimentale sia di valutare appieno il posto che Campion riveste nella storia della lirica inglese, sia di giungere ad osservazioni di carattere generale sulle numerose raccolte di *Airs* pubblicate nel periodo Elisabettiano.

Dupliche è lo scopo che l'autore di questo originale studio si è prefisso: da una parte rispondere nel modo più preciso possibile alla domanda « What is so good about Thomas Campion? » dall'altra « demonstrate the validity of certain conclusions about the aesthetic of songs in general » (p. vii), partendo dal presupposto che ogni canzone « is the unification of two detachable identities made in two different kinds of raw material, words and

music. A child of the union of these parents, the new unit is a unit of powerfully separable parts, parts that are at once urgently independent and urgently interdependent » (p. vii).

Ratcliffe ha scelto di affrontare questi problemi guidando il lettore nella minuziosa analisi delle diverse componenti strutturali di un'unica poesia (*Now winter nights enlarge*, contenuta in *The Third Booke of Ayres*), giustificando questa sua scelta con l'affermazione di voler ricercare in essa un principio organizzatore identico non solo per le *Airs* di Campion ma per tutte le canzoni, indipendentemente dalle loro caratteristiche formali e sostanziali. L'ipotesi di partenza è che il principio organizzatore della poesia di Campion sia un principio rimico, dove il termine « rima » deve essere inteso nel suo significato più ampio, quello di « relationship of identities unified by a strong but strongly imperfect likeness: while maintaining and even emphasizing the separation between the parts, it forces them together... What we like about a Campion song is its multiplicity of relationships among parts and patterns whose simultaneous likeness and unlikeness pull them simultaneously together and apart » (p. viii).

Il contenuto dei cinque capitoli che compongono il volume consiste appunto nel sorprendere il principio rimico al lavoro nell'organizzazione sintattica, fonetica, prosodica di *Now winter nights enlarge* nonché nella sua musica.

Se da un lato il significato in senso stretto della *Air* presa in esame dipende infatti dal messaggio contenuto nelle parole che la compongono, il suo significato in senso più ampio, il suo « significato estetico », risiede nella complessa armonia delle sue parti, nell'insieme delle affinità e delle differenze che, a mo' di rima, costituiscono la poesia nei suoi vari livelli.

Il capitolo intitolato « Syntax and Substance » indica così, attraverso un'analisi di queste due componenti di *Now winter nights enlarge*, come la « interaction of a multiplicity of syntactic and ideational patterns works to pull those patterns simultaneously together and apart » (p. 23), e come si venga in tal modo a creare una fitta rete di connessione semantica e sintattica all'interno della poesia. Paradossalmente, Ratcliffe osserva anche come Campion debba la sua fama di poeta tutto sommato minore alla sua scelta di limitarsi ad argomenti convenzionali: « though he has and uses the resources of a tamer of ideational lions, he uses them to master pussycats » (p. 42). A questo proposito sarebbe però forse opportuno ricordare che mai come in questo periodo il poeta risentì fortemente di un « set » di convenzioni che si erano diffuse parallelamente alla diffusione delle varie raccolte di sonetti di ispirazione petrarchesca, e che quindi anche l'originalità nella trattazione di questi argomenti rappresenta certo un grosso segno distintivo di merito.

Con il capitolo sulla organizzazione fonetica di *Now winter nights enlarge* si entra nella parte decisamente più originale dello studio. La partico-

lareggiata descrizione delle corrispondenze tra suoni e combinazioni di suoni, corrispondenze regolate dal principio rimico, mostra come « a *Campion song* is organized and coherent in many different systems simultaneously » (p. 44). Ratcliffe ritiene inoltre che proprio l'organizzazione fonetica delle *Airs* di *Campion*, in cui « ... everything... fits together in a multitude of different, simultaneous, and urgently unobtrusive relationships » (p. 45), sia responsabile di gran parte dell'attrattiva che esse hanno esercitato sui lettori. Lungi però dallo spiegare questo fatto ricorrendo ad un vago accenno alla « musicalità » delle sue poesie, Ratcliffe analizza parola per parola i suoni che le compongono, rilevando che la loro notevole complessità fonetica è fondata su di un principio oltremodo semplice: « ... sounds that are alike pull together, sounds that are at once alike and different pull simultaneously together and apart » (p. 44).

Il grande numero di schemi fonetici, nella cui composizione entrano a far parte anche fenomeni di epanalessi e anadiplosi (fonetica), oltre che i più ovvi fenomeni di rima, assonanza e allitterazione, fa sì che nessuno di essi possa venir udito distintamente durante la lettura della poesia; il fatto però che ogni schema partecipi ad un grande numero di formazioni di suoni più ampie, spiega adeguatamente quella sensazione per cui tutti i suoni di una poesia di *Campion* risultano « familiari » all'orecchio del lettore: è come se ogni novità fosse stata preparata dai versi precedenti.

Ritengo utile a questo punto fornire un esempio dell'analisi sviluppata dall'autore su di un verso della poesia in questione. È però necessario riportarne per intero le prime due quartine:

Now winter nights enlarge
The number of their houres,
And clouds their stormes discharge
Upon the ayrie towres;
Let now the chimneys blaze
And cups o'erflow with wine,
Let well tun'd words amaze
With harmonie divine.

« In line 7, *Let well tun'd words amaze*, there are further examples of multiple phonetic linking. Because *Let* is also the first word of line 5, the formal *blaze/amaze* pairing at the end of the two lines is again reinforced by anaphora.

The second syllable of line 7 is a phonetic variant of the first (*l*-plus-short *e* in *Let* reverses the sound in *well*); notice also that the first letter of the following syllable, *-tun'd*, creates for an instant an *elt* sound that is itself a phonetic anagram of *Let*. Moreover, because *well* picks up the alliteration

of *with wine* at the end of line 6, and because the alliterative pairing of those two words is itself like the assonant pairing of *Let well*-, the juncture of lines 6-7 manifests another complex instance of phonetic anadiplosis. The beginning and end of line 7 are also linked phonetically not only because the pattern of dental-plus-*w* in *Let well* is reversed to *w*-plus-dental in *words* but because the pattern of voiced *s* repeated in *words amaze* parallels the pattern of repeated assonance in *Let well*- (...). In the same way, the alliteration of *with wine* in line 6 matches the terminal consonance of *words amaze* — again making an effective but altogether unobtrusive rhyme pair out of two lines which do not formally rhyme; similarly, since the voiced *s* consonance duplicates that in *words amaze*, the ends of lines 5 and 7, which do rhyme formally, are doubly connected » (p. 62). Passando ad analizzare la musica delle *Airs* di *Campion*, Ratcliffe osserva come le note, similmente ai suoni che compongono le parole, siano organizzate in diversi tipi di strutture simultaneamente. Il non elevato livello musicale delle *Airs*, o meglio, la loro semplicità viene così compensata quantitativamente dal numero di schemi musicali che si sovrappongono a quelli fonetici e sintattici: « never intended to stand by itself as a separate dimension, purely as music, it asserts its identity as part of another whole identity — the song — one whose complexity is greater by far than that of either of its parts by themselves » (p. 83).

L'ultimo capitolo prende in esame la « interrelation of the rhythm-producing factors » (p. 99) e, osservando come sia la quantità sia l'accento contribuiscono a determinare il ritmo di una poesia (che può essere confermato o meno dal ritmo musicale), Ratcliffe giunge alla conclusione che « ... a listener will... apprehend the essential prosodic structure of any song as a coincidence of patterns in four primary elements — verbal stress, verbal quantity, musical stress and musical quantity — and two secondary elements — verbal pitch and musical pitch » (p. 101). Come esempio di quest'ultima osservazione riporto l'analisi ritmica di due versi della seconda quartina: « In the setting of lines 7 and 8, *Let well tun'd words amaze with harmonie divine*, the stress patterns of verbal and musical meter are again congruent; the iambic pattern is again initiated by the instability of two eighth-notes followed by a single quarter-note in the setting of *Let well*-, the conclusion of line 7 is emphasized melodically by the fact that the second syllable of *amaze* is set to G; and the formal rhyme pattern and syntactic closure in line 8 is emphasized quantitatively by the setting of the second syllable of *divine* to a half note:



At the same time, the iambic pattern in line 8 is contradicted by the fact that the unstressed syllable of its first foot is set to a single quarter-note and the following stressed syllable to a pair of unstable eighth-notes ($\downarrow \overline{\uparrow}$); the quantitative deemphasis in the second foot of line 8 is countered by the setting of *-monie* to two quarter-notes; and the meter and quantitative pattern at the end of line 7 is countered by the setting of *words* (stressed and "long") to a pair of eighth-notes and *a* (unstressed and "short") to a single quarter-note » (pp. 111-112).

Lo studio viene infine concluso con una affermazione che tira le fila di tutti i contributi emersi nei capitoli precedenti: « *Now winter nights enlarge* is neither a poem nor a piece of music but something other, a fusion of energies that allows us to experience a greater number of controlled systems of relationship among artistic identities than either verse by itself or music by itself. The special aesthetic value of *Campion's* songs is in the same way a matter of degree: all songs do this kind of thing, *Campion's* songs do more of it than most songs » (p. 131).

Il merito maggiore di questo lavoro è senz'altro quello di non perdere mai il contatto con il testo, e mai come in questo caso sembra applicabile all'inverso l'osservazione di E. Pound secondo cui il cattivo critico si individua dal suo disquisire sul poeta più che sulla poesia.

L'attenzione che viene richiesta al lettore nelle 132 pagine (le rimanenti 68 sono occupate dall'appendice e dalle note), attraverso le quali si snoda la minuziosa, oserei dire microscopica, analisi di una sola poesia di 24 versi, è ampiamente ripagata dalla mancanza di dispersione e soprattutto dalla precisa documentazione di qualsiasi affermazione teorica. Per mezzo di una notevole coerenza di metodo (che potrebbe essere definito formal-strutturalista) ed una altrettanto notevole chiarezza di scopi, Ratcliffe giunge ad osservazioni estendibili a tutta l'opera di *Campion*, e, di conseguenza, contribuisce in modo determinante a definire il fenomeno della *Air* rinascimentale inglese.

In definitiva questo studio può essere considerato quello che dal punto di vista descrittivo (se non da quello dell'inquadramento storico) più si avvicina ad una spiegazione esauriente « of the remarkable aesthetic appeal of *Campion's* songs » (retro copertina).

DIEGO BIGNOTTI

G. RADICE - C. MAPELLI, *I Fatebenefratelli. Storia della provincia lombardo-veneta di S. Ambrogio dell'Ordine ospedaliero di S. Giovanni di Dio. Libro I (1588-1687)*, Ed. Fatebenefratelli, Milano 1979-1980, vol. VII, pp. XXVII-130; vol. VIII, pp. XXIII-112; vol. IX, pp. XXVII-447.

Con i tomi VII ed VIII e col volume IX di indici generali, si conclude la pubblicazione della storia

delle diverse istituzioni ospedaliere fondate dai Fatebenefratelli, ordine che sempre diede ampia prova dell'utilità della sua opera e della probità dei suoi interventi nei diversi ospedali fondati tra il XVI e il XVII secolo. L'opera pubblicata costituisce un notevole e, sotto certi aspetti, pregevole corpus documentario della storia dell'organizzazione ospedaliera e, più in generale, della storia dell'assistenza e della pietà in età moderna. A metà Cinquecento, i nosocomi e gli ospizi delle varie città, presentavano, in campo medico, situazioni estremamente precarie dal punto di vista professionale e delle strutture igienico-sanitarie: è sufficiente, al riguardo, rileggere le disposizioni che, anche in tale materia, ebbe a redigere Carlo Borromeo durante le visite pastorali agli ospedali cittadini e all'Ospedale Maggiore di Milano e che Gerolamo Ragazzoni confermò durante la sua visita apostolica, nel 1575-1576, alle stesse istituzioni. L'assistenza all'infermo non doveva però esclusivamente fermarsi all'aspetto strettamente sanitario ma investire anche quel complesso di aiuti materiali e spirituali che erano dovuti, a chi era colpito da malattia, per ragioni umanitarie, per dovere di medico, per slancio di cristiana pietà. In questo campo l'azione dei Fatebenefratelli, spesso contrastata agli inizi, era stata più volte apprezzata dal potere civile e i riconoscimenti al loro operato varcavano i ristretti confini delle città nelle quali l'ordine operava e dove si rendeva ancor più concretamente indispensabile in occasione delle frequenti pandemie che per tutto il XVI e il XVII secolo imperversarono.

È presa in esame nel tomo VII, *Il convento-ospedale di S. Vito di Gorizia*. La situazione assistenziale della città era risultata gravemente carente in occasione della peste del 1623 e, anche in tempo ed occasioni non eccezionali, non poteva certo dirsi rassicurante, potendo contare solo sul vecchio ospedale cittadino di S. Maria. Conosciuta ed apprezzata l'opera dei Fatebenefratelli, Giovanni Vito Del Mestri, barone di Schönberg, esponente della nobiltà della contea di Gorizia e, in Friuli, incaricato di alti uffici amministrativi da parte del governo imperiale, si faceva promotore di un progetto per la fondazione di un nuovo ospedale da affidare all'ordine di S. Giovanni di Dio.

Le complesse operazioni per definire l'accordo tra consiglio cittadino e Fatebenefratelli, l'iter burocratico delle stesse pratiche istitutive, sono state puntualizzate dai curatori dell'opera, Radice e Mapelli, anche se, a volte, non risulta immediatamente con chiarezza al lettore la fonte dei documenti citati (cfr. p. 11, nota 24, ad es.). Rimane purtroppo assente, nella trattazione, un riferimento alla situazione più propriamente politica, all'interno della quale andava collocata e analizzata l'iniziativa della fondazione di un nuovo ospedale da parte di coloro che costituivano il ceto dirigente di Gorizia tratto dal patriziato cittadino, come il De Mestri e i membri del consiglio. In quasi tutti gli stati dell'Europa centro-occidentale, alla fine della guerra dei trent'anni, si